



diffusione: -
lettori: -

ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

07\06\2006

PAG. II



IL CASO

Oggi in aula sarà ascoltata la registrazione effettuata alla Pascoli da un testimone italo-tedesco G8, in un nastro le voci dei pestaggi

MARCO PREVE

LE VOCI dell'irruzione del più contestato blitz poliziesco della storia italiana, saranno ascoltate oggi per la prima volta in un'aula di giustizia. Accadrà oggi nel corso del processo nei confronti dei 29 tra funzionari e agenti di polizia accusati di falso, calunnia e lesioni.

Uno dei testimoni, un italo tedesco, ha infatti consegnato una registrazione audio effettuata alla scuola Pascoli, durante la perquisizione, peraltro non prevista, da parte della polizia. Nei locali dell'istituto che si trovano di fronte alla Diaz, era stato allestito dal Genoa Social Forum il media center e l'ufficio legale del Gsf. I poliziotti sono accusati di aver distrutto senza motivo diversi computer ed attrezzature del Gsf.

Nel documento le conferme agli abusi effettuati dalle forze dell'ordine

Nella registrazione, effettuata di nascosto, si sentirebbero distintamente le voci di funzionari e agenti che si rivolgono ai presenti — tra i quali anche la europarlamentare di Rifondazione Comunista Luisa Morgantini — sia con ordini che con insulti. Un documento che servirà senz'altro a ricostruire l'atmosfera di tensione ma anche di abuso che si respirava in quelle drammatiche ore.

Nell'ultima udienza proprio sulla perquisizione alla Pascoli era stato ascoltato come testimone Stefano Lenzi dirigente del Wwf.

Lenzi ha raccontato che verso mezzanotte sentì confusione in strada e qualcuno che gridava: «C'è la polizia». Così si diresse

nella stanza dell'ufficio legale, dove c'erano due persone e dove riuscì a telefonare ad alcuni avvocati. «Poi — ha ricordato — quattro o cinque agenti entrarono nella stanza. Un uomo, che aveva l'aria di comandare il gruppo, ci ordinò di sdraiarsi a terra con la faccia in giù». Ha proseguito il racconto riferendo che i poliziotti spaccarono tre computer e due apparecchi telefonici che erano di proprietà del Comune o della Regione, e che erano stati ceduti in comodato al Genoa Social Forum. «In seguito ci dissero di alzarci — ha riferito Lenzi — e di andare in corridoio dove ci fecero inginocchiare con la faccia al muro e con le mani alzate dietro la nuca. Poi mi permisero di tornare nella stanza per cercare il mio cellulare che, però, non ho più trovato».